

*Prega il Padre tuo, che è nel segreto;
e il Padre tuo, che vede nel segreto,
ti ricompenserà.*

Mt 6,6



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di DIEGO SAMUELE BARRACO per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

14 FEBBRAIO 2024

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Si apre oggi davanti a noi il tempo della Quaresima: quaranta giorni per rinnovare la nostra fedeltà al Vangelo e, attraverso la preghiera, la carità e il digiuno, ritrovare concretamente un rapporto autentico con Dio, con i fratelli e con noi stessi.

Il segno forte ed umile delle ceneri, poste sul nostro capo, confessa la nostra umanità povera, mortale, peccatrice, bisognosa della misericordia del Padre. Riconosciamo la sua bontà con le parole della liturgia: «Tu ami tutte le creature, o Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento, e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio» (Mercoledì delle Ceneri, Antifona d'ingresso, *MR*, p. 69).

INDICAZIONI LITURGICHE

- La celebrazione inaugurale della Quaresima deve segnalarsi per sobrietà ed essenzialità. È opportuno pertanto mettere in evidenza il segno che la qualifica. Si suggerisce di collocare le ceneri in un luogo ben visibile del presbiterio, in coppe trasparenti, insieme al secchiello con l'acqua benedetta.
- L'atto penitenziale si omette, perché sostituito dal rito delle ceneri.
- La Quaresima è un Tempo liturgico dedicato all'ascolto della Parola di Dio: è auspicabile che si canti il salmo responsoriale, l'acclamazione al Vangelo, il saluto e la risposta del popolo al termine della proclamazione.
- Ad ogni intercessione della Preghiera universale l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione *Kyrie, eleison*.
- Per la Liturgia Eucaristica si può scegliere tra il Prefazio di Quaresima III o IV (*MR*, pp. 343-344). Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III o, in alternativa, la Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I con il prefazio proprio (*MR*, pp. 489-492) che richiama l'esortazione di San

Paolo a lasciarsi riconciliare con Dio per mezzo di Cristo (cf. 2 Cor 5, 20-6, 2).

- Nelle celebrazioni del Tempo di Quaresima, soprattutto in quelle del Mercoledì delle Ceneri e delle domeniche, si curi in modo particolare l'Anamnesi con la risposta "Tu ci hai redenti con la tua croce..." e le invocazioni che accompagnano la frazione del pane "Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo...", favorendo con il canto la partecipazione di tutta l'assemblea.
- Per sottolineare il carattere di inizio del Tempo di Quaresima, tempo favorevole per la conversione, si può utilizzare la formula di Benedizione solenne (*MR*, pp. 458-459) o l'Orazione sul popolo (*MR*, p. 71).
- Se lo si ritiene opportuno, le assemblee liturgiche della Quaresima possono sciogliersi nel silenzio.
- Il rito della benedizione e dell'imposizione delle ceneri si può fare anche al di fuori della Messa. In questo caso si premette la Liturgia della Parola, con il canto d'ingresso, la colletta e le letture con i canti corrispondenti come nella Messa. Seguono quindi l'omelia, la benedizione e l'imposizione delle ceneri. Il rito si conclude con la Preghiera universale, la benedizione e il congedo dei fedeli (*MR*, p. 71).

SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 50)

Ritornello

Per - do - na - ci, Si - gno - re: ab - bia - mo pec - ca - to.

Organo

Salmista

1. Pietà di me, o Dio, nel tuo a - more; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
2. Sì, le mie iniquità io le rico - nosco, il mio peccato mi sta sempre di - - - nanzi.
3. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.
4. Rendimi la gioia della tua sal-vezza, sostienimi con uno spirito gene - - - roso.

Org.

1. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.
2. Contro di te, contro te solo ho pec - cato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
3. Non scacciarmi dalla tua pre senza e non privarmi del tuo santo spirito.
4. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Org.



«Ritornate a me con tutto il cuore!» (*Gl* 2,12). È il grido di Dio che apre il Tempo di Quaresima, il grido straziante di un Dio che soffre: gli manca il popolo, il suo amato; gli manca la chiesa; gli manca l'umanità. Sembra, in effetti, il grido di un innamorato che è stato lasciato. Non possiamo entrare nella liturgia penitenziale di questo giorno se non attraverso la sofferenza di Dio per la nostra distanza.

La tentazione di questo giorno liturgico è come al solito pensare che tocchi a noi fare delle cose per riconquistarci la relazione con Dio (preghiera, elemosina, digiuno); la liturgia ci insegna invece che tali opere sono anzitutto gli strumenti che la tradizione cristiana e la chiesa ci offrono per tornare ad ascoltare il desiderio di comunione con noi che Dio nutre. Contemplando il desiderio di Dio per noi, apriremo gli occhi anche sulla distanza che noi abbiamo posto, e sorgerà nel nostro intimo la nostalgia di Lui. E allora la preghiera che sale dalla chiesa oggi («Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità»: *Sal* 50,3) avrà davvero il sapore amaro ma buono della tristezza generata in noi da un autentico senso del peccato; e non sarà invece solo una preghiera stereotipata o – peggio – la reazione spiritualista ai nostri sensi di colpa.

CONVERSIONE, QUESTIONE DI CUORE

Il testo del profeta Gioele (*Gl* 2,12-18) è un grande invito alla penitenza e alla conversione che Dio stesso, per bocca del suo profeta, indirizza a tutto il popolo. Dio esorta ad un gesto pubblico, che coinvolga l'intera popolazione (dai vecchi ai lattanti); tutti prendano parte a questa convocazione solenne e i sacerdoti del tempio diano voce alla preghiera che sale da tutto il popolo: «Perdona, Signore» (2,17). La coralità del gesto richiesto da Dio si inserisce perfettamente nel contesto liturgico di questo giorno in cui la chiesa tutta si raduna per piangere sulla propria distanza da Dio. È di distanza, infatti, che si tratta.

Nella Scrittura ebraica non esiste una parola per esprimere la "conversione" come noi la intendiamo (alla greca, come *metànoia* ovvero "cambiamento di mentalità"); esiste il verbo *shub* ("ritornare"). Il

peccato, infatti, è vagabondaggio, dispersione, allontanamento da Dio. Il peso specifico del peccato è di natura relazionale; e il movimento della conversione è dunque il ritorno alla comunione con Lui (che corrisponde ad un'uscita da sè stessi): «Ritornate a me» (2,12), «Ritornate al Signore» (2,13).

La distanza da Dio è colmata grazie ad un movimento del cuore: «Ritornate a me con tutto il cuore» (2,12). Questa espressione implica il coinvolgimento integrale della persona: non soltanto gli affetti o la volontà. Il cuore infatti nell'antropologia biblica è la torre di controllo della persona, l'organo che raccorda gli impulsi della mente con quelli che vengono dagli affetti o dalle emozioni per elaborare le spinte della volontà e le decisioni. Il ritorno a Dio non è l'entusiasmo del momento o uno sforzo di dovere; non è né un afflato né un proposito. È la scelta di una persona che a partire da una nostalgia o da un invito, ri-orienta tutto il suo mondo interiore ed esteriore verso la comunione con il Signore.

Il profeta insiste sulla dimensione del cuore per parlare di un ritorno che non sia puramente formale: «Laceratevi il cuore e non le vesti» (2,13). Il gesto di lacerarsi le vesti è tipico nella Bibbia per esprimere in modo plateale lo sconvolgimento interiore, lo sdegno, il dolore; ma non sia mai che il nostro ritorno sia solo una promessa vana o un rito vuoto, un impegno estrinseco che mira a ristabilire davanti agli occhi di Dio e degli altri una retta immagine di noi stessi, ma che in ultima analisi non tocca il fulcro dell'esistenza, non segna la vita interiore.

Il gesto esteriore del lacerarsi le vesti corrisponde a quelle lacrime che sgorgano quando del peccato mi preoccupa soltanto la dimensione esteriore: mi angoscia il fatto che non sono una persona degna di fiducia, di considerazione né agli occhi degli altri né tantomeno ai miei occhi. È il "senso di colpa", che invece di aprirmi al perdono non fa altro che richiudermi su me stesso e attaccarmi ancora di più alla preoccupazione per la mia immagine. Lacerarsi il cuore invece corrisponde alle lacrime che nascono da un autentico "senso del peccato"; è il dolore di chi sente il peso della distanza dagli altri e da Dio, distanza che ogni gesto egocentrato non fa altro che approfondire; è la tristezza che sperimento a causa della mancanza di comunione e dell'isolamento crescente.

LASCIATEVI RICONCILIARE

Se qualcuno pensasse, a questo punto, che l'effettivo ritorno a Dio fa leva sulla buona volontà o sull'impegno personale, sarebbe fuori strada. Paolo (2Cor 5,20 – 6,2) ci ricorda che il soggetto della riconciliazione è Dio, mentre la persona "accoglie la grazia di Dio" (cf. 6,1). Il tema del riconciliarsi dà ancora una volta una coloritura relazionale alla conversione: suscita l'immagine di due amici che dopo aver litigato tornano a frequentarsi e a volersi bene. Ma al contrario di quanto succede nelle dinamiche umane (in cui è l'offensore che va a riconciliarsi con l'offeso), qui è Dio, tradito dal peccato degli uomini, che si muove verso l'uomo, prima ancora che egli faccia qualcosa per cercarlo o contattarlo. A noi basta lasciarci perdonare: «lasciatevi riconciliare con Dio» (5,20). È tutto molto più semplice di quanto possiamo immaginare: non è questione di sacrifici o di fioretti o di schede di allenamento; ma di accoglienza, ascolto e disponibilità alla parola di Dio.

Il movimento di Dio verso l'uomo si realizza in un evento ben preciso, richiamato nel nostro testo da un'espressione misteriosa e affascinante: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore» (5,21). L'evento è naturalmente quello della morte di Gesù, colto qui nella sua portata paradossale: nella sua vita terrena Gesù non fece esperienza del peccato (questo il senso dell'espressione "conoscere il peccato"), eppure condivise fino in fondo la condizione dell'umanità che è sottoposta alla potenza dominante del peccato ("lo fece peccato"). Ciò significa che la condizione divina non ha risparmiato all'uomo Gesù l'aver vissuto in un contesto sociale e relazionale influenzato e dominato dalla forza del peccato; questo prese corpo soprattutto nella sua condanna ingiusta e nella sua morte infamante. Ma è proprio questa condivisione fino in fondo della nostra umanità che ha fatto sì che «noi potessimo diventare giustizia di Dio» (5,21), potessimo cioè essere riammessi (nonostante la nostra situazione personale e sociale compromessa) ad una relazione giusta con Dio.

L'evento della riconciliazione torna ad essere attuale per i cristiani di Corinto nel momento in cui Paolo, che si dichiara "ambasciatore in nome di Cristo", lo annuncia; e torna ad essere attuale per noi in questo giorno

in cui la chiesa nella liturgia ancora una volta lo proclama. È oggi, allora, «il momento favorevole» e «il giorno della salvezza» (6,2). Accogliamo la grazia di questo giorno, in cui la parola di Dio risuona con forza, e questo non sia "invano". Il mistero della morte redentrice del Signore è tutta grazia, è vero, ma Paolo sottolinea che l'accoglienza implica la trasformazione della vita, la disponibilità (sincera) al cambiamento. Basta questo, tutto il resto lo farà l'opera di Dio in noi.

NEL SEGRETO

Nel discorso della montagna, da cui il brano evangelico di oggi (Mt 6,1-6.16-18) è tratto, Gesù elenca tre strumenti tradizionali per intraprendere la strada del ritorno al Signore: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Se Paolo sottolinea la gratuità della riconciliazione implicando da parte della persona semplicemente l'accoglienza e la disponibilità, Matteo cerca di dare solidità e concretezza a questa disposizione della persona. Le tre vie suggerite vanno dunque comprese non come una "scalata" verso la relazione con Dio (cosa che renderebbe i nostri volti emaciati e sofferenti), ma come strumenti per disporre il cuore all'ascolto e alla recettività; e la persona aperta e recettiva – si sa – non ha lo sguardo triste, ma curioso e gioioso.

Anche qui, come in Gioele, si insiste sulla dimensione interiore e non formale del ritorno a Dio: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro» (6,1). Il "segreto" è la condizione favorevole perché sia preservata la purezza dell'intenzione e perché la forma non rischi di prevalere sulla sostanza. Il Padre «vede nel segreto» (6,4.6.18): non ci sono altri guadagni da perseguire se non l'essere guardati da Dio con amore. Tale sguardo è una realtà sempre attuale, e noi possiamo tornare a rendercene consapevoli percorrendo la strada dell'elemosina, della preghiera e del digiuno. Ma, insiste il Vangelo, il Padre anche «è nel segreto» (6,6.18), indicando così che la nostra ricerca del segreto ci avvicina a lui. Se infatti non si esauriscono in un mero esercizio formale, le opere quaresimali conducono proprio alla relazione filiale con Dio.





BRANO SEMPLIFICATO

Mt 6, 1-6. 16-18

Gesù dice ai discepoli: "State attenti a fare azioni solo per avere un premio dalle persone. Fate azioni buone alle persone e Dio sarà felice di voi. In questi giorni di penitenza, da' i soldi ai poveri, prega nel tuo cuore e rinuncia a qualche cibo. Dio vede il tuo impegno a cambiare per diventare buono e per queste buone azioni Dio Padre ti darà un premio".



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

